

1685



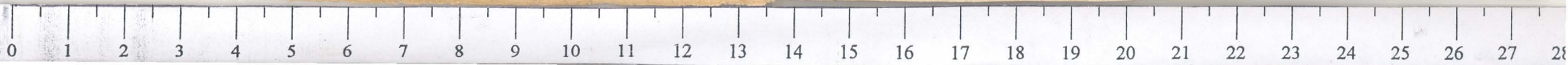
STANZE

IN LODE DELLE  
VIRTUOSISSIME,  
ET HONESTISSIME  
D'AMIGELLE  
SICILIANE:  
ET DI TUTTA LA LORO HONORATISS.  
Compagnia.

Composte per M. Giulio Cesare Croce.



Stampate in Bologna appresso Fausto Bonardo,  
Con licenza de' Superiori.





*U* Valorosa, & Honorata Prole  
Di PIETRO Sicilian famosa tãro,  
Le cortesi maniere al mondo sole,  
L'estreme Forze, e la destrezza cã

    (ro:  
Mi sa dami la voce, e le parole,  
Che da me stesso non mi sò dar vanto  
Di dispiegare in Versi, ò porre in carta  
Delle sue lodi la millesma parte.

Piacciaui generose alme Donzelle,  
Ornamento, e splendor di questa etade,  
Legiadre, vaghe, gratise, e belle,  
Piene d'Amor, di senno, e d'honestade;  
Le mie Rime accettar, anchor che quelle  
Non sian qual merta vostra alta bontade;  
E s'al vostro valor non vanno al segno,  
Accertate il buon animo per pegno.

Sò che non son mancati altri Scrittori,  
Quai con ornato stil di Poesia  
Han fatto noti i vostri sommi honori,  
E i vostri vari pregi in ogni via:  
Nondimen quiui anch'io per mostrar fuori  
Quanto v'offeruo, e quanto il cor desia  
Di celebrarui; in man la penna hò presa,  
Benche inutile, e vile à tanta impresa.

A 2 Ma

Ma qual lingua potrà laudar à pieno  
Si rara, degna, e virtuosa schiera?  
Qual dotto stile di facondia pieno  
Potrà descriuer la sua fama intiera?  
Perche si come in vn bel prato ameno  
Sogliono dar fuor quand'entra Primavera  
Tante sorte di fior con dolci effetti,  
In lor fioriscon tanti bei concetti.

Questa mi par la Parnasescha scola  
Doue son le virtù tutte rinchiusse;  
E quiui Apollo la sua gratia sola  
Largo dispensa, e queste son le Muse;  
E ciascuna di loro il pregio inuola  
A tutte l'altre, perche il Cielo infuse  
Tai don' in lor, e hormai fa qua il suo nome  
Per tutto doue il Sol spiega le chiome.

Costor son molti, e tutti al paragone  
Puon star di quanti sono al nostro tempo;  
Anzi agguagliano in tal professione  
Quanti son' ò saranno in altro tempo.  
PIETRO è capo di tutti, ouer padrone,  
Huom saggio, e forte, ch' à misura, e tempo  
Regge il concerto, e di maniera il guida,  
Che del suo gran valor la fama grida.

GIO-

GIOVANNA s'adimanda la Consorte  
Si affabile, benigna, e si gentile,  
Che mostra ben con sue maniere accorte  
Quanto sia nobilissima, e civile;  
Questa souente alla virtù le porte  
Aperite tien con honorato stile,  
E non si può veder qual in lei sia  
Maggior, ò pudicitia, ò cortesia.

Hor quiui alquanto il mio pensier s'affanna,  
E mi manca lo spirto, e la fauella,  
Mentre scriuo la gratia di quell' ANNA  
Honestà, vaga, costumata, e bella;  
E sò quanto il mio verso là condanna,  
Per esser rozzo, ma confido in quella,  
Che per sua gran bontà m'haurà per scusa,  
Dando la colpa alla mia bassa Musa.

Porge alta maestade il suo bel viso,  
Le cui guancie di rose, e di viole  
Son sparse, e d'altri don, chel Paradiso  
Gli hà dati, acciò ch'ogn'vn l'honora, e cole;  
Ne' suoi belli occhi stassi Amor asciso,  
Suo strai temprando all'amorosa mole  
Di quelle luci, che girando intorno  
Rendon sempre vn soaue almo soggiorno.

Stasi

Stassi quando ella canta Gione intento  
Al dolce accento, alla sonora Voce;  
Lassa Febo i Corsieri, e in vn momento  
Scende giù in terra, e del suo amor si cocce;  
El gran Padre Nettuno à tal contento  
Dal Salso Regno vien più che veloce,  
E Teti il Carro scorda, & i Delfni  
Glanci, Tritoni, e gli altri Dei marini.

Se d'intorno s'auolge, ò si ragira  
A balli, à Forze, v'è con tal destrezza  
Che di tal legiadria ciascun s'amira,  
Di tal velocità, di tal prestezza;  
E mentre che la gente la rimira,  
Ella ch' à l'honestà fu sempre auuezza,  
Con tal gratia, e modestia il ciglio muoue,  
Ch'ogni tristo pensier scaccia, e rimuoue.

Se in man prende, (che stesso il fà) vna spada,  
Per mostrar quanto s' à di scrimia l'arte,  
Par propriamente vn fulmine, che vada  
Vibrando a torno in questa, ò in quella parte;  
Poi la trà in aria, e senza stare à bada  
Destra la piglia, e sembra vn nuouo marte,  
Volsi Belona dir, essendo Donna,  
Ben ch'ella sia in fassetto, e senza gonna.

V'è

V'è la Sorella ANTONIA, che di questa,  
Non è men bella, e manco gratiosa,  
Che s' Amor st' à con l'vna in gioia, e festa,  
Con l'altra dolcemente si riposa;  
S'vna sembra Marsia ardita, e presta,  
E l'altra Bradamante valorosa,  
Che mètre han gli elmi in testa, e in man le spa  
Paiono due guerrier di quell'etade. (de.

Suona d'Arpa costei si dolcemente,  
Che à chi la sente il cor si strugge, e sfacc,  
E minuisse si soauemente,  
Che sol d'vdirla l'huomo si compiace;  
E doue volge il viso suo lucente,  
Sparge gioia, diletto, amor, e pace.  
E par ch'ouunque passa, ò il piede pone,  
Naschino rose, e fiori à ogni stagione.

Ne s'ò se vide mai la dotta Madre  
De Studi, in tempo alcun tanta bellezza;  
Ne se tal legiadria mirasse il Padre  
Rhenò, ond' hausse mai tal contentezza;  
Ne se guidando l'amorose squadre  
Venerando se mai con tal vaghezza,  
Perche in somma le gratie di costei  
Stancar, an mille Homeri, e mille Orfei.

Doppo

Doppo costei v'è là gentil ROSANA,  
Che dal suo viso hà tolto il proprio nome,  
Che come Rosa nobile, e soprana,  
La bella guancia tien, d'oro le chiome;  
Nel sonar la Viola è sopra humana,  
Cioè da gamba, e non potrei dir come,  
In far Forze, è Moresche sia sicura,  
Gagliarda snella, e destra oltra misura.

Mentre suonano insieme, vn tal concerto  
Formano, e così bel trattenimento,  
Che non v'è alcun, che non dimostri aperto  
Quant'habbi grato si gentil concerto;  
E di qui vede ogn'vn palese, e certo  
Quant'hanno d'ogni guerra il compimento,  
Chel ballar, il saltar, il canto, e'l suono  
Tutto è bel, tutto raro, e tutto buono.

V'è poi il gran miracol di Natura,  
Dico la stupendissima MARINA,  
Ch'apena è longa vn braccio di misura,  
Pargoletta d'etade, e picciolina;  
E fa tal cose, ch'ogni creatura  
Forte s'amira, ch'vna tal bambina,  
Ch'al sst'anno non giunge facci cose,  
A l'occhio human così miracolose.

Si le-

Si legiermente balla, e con tant'arte  
S'agira, e tanto à tempo il piede muoue,  
Ch'io non posso narrar à parte à parte  
Le sopr'humane sue stupende proue:  
A far le Forze poi, Saturno, e Marte  
Fa nel Cielo amirar e Giunno, e Giove;  
Tal che si vede ogn'vn per merauiglia  
Stringer le labra, e inarcar le ciglia.

Che debbo dir di quel gentil Tartaglia,  
Che pel suo gran valor Spaccia campagna  
Da ogn'vn vien detto, mentre alla sbaraglia  
Pon la sua vita, e tutti gli altri stagna?  
Con tal agilità si lancia, e scaglia,  
Chel primo honor tra gli altri si guadagna,  
E ne suoi salti v'è con tanta fretta,  
Che più tardo si moue vna saetta.

Sopra tauole, cerchi, scanni, e panche  
Salta, e ben spesso trà pugnali, e spade,  
Inanti, e indietro, e quando par che manche  
All'hora v'è con più velocità;  
Ne fia, che per fatica mai si stanche,  
Che troppo è destro, e pien d'agilità,  
E se come si spera andará dietro,  
Ogn'vn che salta la sarà di dietro.

B

Perche

Perche salti mortali, e traccacciati,  
E di gatto, di scimia, e di leone,  
Nel sacco, al muro, e in tutti quanti i lati  
Fà in eccellenza, e senza parangone,  
E quei che fanno, e che sono informati  
Benissimo di tal professione,  
Aferman che costui in tempo poco  
Haurà tra tutti gli altri il primo loco.

Non da men di costui, se v'è seguendo  
Fia Cacamuschio nobile, e galante,  
Perche sin' à quest' hora egli è stupendo,  
E farà meglio caminando inante,  
Tal che per questo ogn' vn' v'è comprendendo,  
Ch'ei debbia riuscir in vn' istante,  
C'ha uendo poca età come si vede,  
Fin hora per saltar à pochi cede.

Cacciaduanolo poi per imitare,  
Non troua pari in tutto quanto il mondo,  
E far belle cascate, e per saltare  
Far varie smorfie, e per girarsi arondo;  
Per far Moresche, e forze, e per ballare  
A questa scienza in san ma troua il fondo,  
E se ben tal hor dà qualche stramazzo,  
Nol fà per non saper, ma per solazzo.

V'è poi Tizzon, che v'è seguendo l'orme  
Di questi tutti, & è molto eccellente,  
E nel far la sua parte egli non dorme,  
Et è quel, che fà i Prologhi alla gente:  
Et à gli effetti hà l'habito conforme,  
Tal che riesce assai garbatamente  
Et è sì lesto, e tanto gratioso,  
Ch'egli è tra gl'altri il più ridicoloso.

Camillo à suonar l'Arpa è tanto buono,  
Ch' in tutta Italia non hà forsi vguale,  
E forma così raro, e dolce suono,  
Che non si può sentirne vn' altro tale,  
E tocca in ogni chiave, in ogni tuono,  
E quel che fà, che l' suo sonar più vale  
Si è il far tant' arie, e tanti bei balletti,  
Moresche, e forze in tanti varij effetti.

Burrattino v'è anchor, che similmente  
E molto raro nell' imitatione,  
E in far belle cascate parimente  
Porge diletto assai alle persone:  
Ma se ben in tal arte egli è eccellente,  
D'vn pelo non gli cede Giouanone,  
Che col rozzo Idioma fà d'intorno  
Muouer gran risa, e rende vn stoffo adorno.

B 2 Al fin

Al fin questa honorata COMPAGNIA  
E si ben ordinata, e si compita,  
Che non si crede, ch'vn'altra ne sia  
Al Mondo si garbata, e si polita;  
El suo trattenimento ogn'vn desia,  
Per la modestia sua, che par, ch'inuita  
Andarui d'ogni sorte natione,  
Ch'è poca spesa, e gran recreatione.

Ma vi voglio narrar lo spasso intiero,  
Per non mancar di quanto hò tolto à fare,  
E del tutto prometto dirui il vero,  
Per ch'altrimente mi farei biasmare;  
E imperfetto sarebbe il mio pensiero,  
E le persone mi potrian rassare;  
E se ben ben non sia chiaro, e distinto,  
Velfarò vdire almen breue, e succinto.

Sopra la magna Sala del Palazzo  
Del Podestà, si vede a torno a torno  
Vn bel Teatro, doue per solazzo  
Vi concorre gran popolo ogni giorno;  
Doue con quiete, e senza alcun impazzo  
Stanno le genti ascise in bel soggiorno,  
E lo spasso è sì raro, e eccellente,  
Che bisogna tornarui il dì seguente.

Sopra

Sopra la larga Sala, ch'io v'hò detto  
Quando è ridotta sù tutta la gente,  
S'odon dentro la Scena con diletto  
Le Fanciulle cantar soauemente;  
E porgon tal dolcezza in ogni petto,  
Che fanno valleggar ciascun che sente:  
Poi vengon fuor con la Viola, e l'Arpa,  
Che par, che tal concerto il cor vi carpa.

Mentre che fanno il diletto suono  
Le genti si rassettan sopra i palchi,  
I quai per questo fabricati sono,  
Accio l'un l'altro adosso non si calchi;  
E fa lo spasso doppiamente buono,  
Perche qui non si vede chi caualchi  
Sopra il compagno, ò che li dia disagio,  
Ma ciascun siede comodo, e adagio.

Finito di sonar, costò Tizzone  
Salta fuor col suo prologo garbato;  
E sempre hà qualche nuoua inuentione  
Secondo che comporta l'aparato:  
Poi vengon Burattino, e Giouanone,  
Et ambi insieme fanno al modo usato  
Vn'atto di Comedia à l'improuiso,  
Qual muoue per piacer la gente à viso.

B 3

Ritirati

Ritirati costor, la maggior figlia  
Vien fuor con faccia honesta, e vergognosa,  
E nel Liuto à l'uso di Siciglia  
Canta vn' Ottava bella, e dilettofa,  
Poi con habiti ricchi à marauiglia,  
Vna Moresca rara, e gratiosa  
Fan, hor con spade, hor cò aste, hor con guanti,  
E tutti à tempo van lesti, e galanti.

Finite le Moresche, fanno vn ballo  
Le Damigelle nobili, e gradite,  
E se fan bene tutto il mondo fallo,  
E quante cauriol, quante partito  
Si vedon fare; e mai vn piede in fallo  
Pongono, tanto van nette, e polite,  
E nel girar son sì leggiere, e destre,  
Che mostran ben di questo esser maestre.

Doppo il ballar, distendon tre coperte,  
L'vna in capo de l'altra, oue poi fanno  
Cose stupende, e chi le vede aperte,  
Dentro di se gran marauiglia n'hanno,  
E tanto son in ciò dotte, e esperte,  
C'hor da Sirena, hor da Grancella vanno,  
Hor squallan com'anguilla, hora nel cerchio,  
Ch' à volerlo narar è di superchio.

Toglion

Toglion l'Anello in terra, o su la panca,  
O in altra foggia, come più li pare,  
Poi perche l'vna, e l'altra non se stanca  
Spaccia campagna in vn momento appare,  
E cento salti fa, ma il cor mi manca  
A volerueli tutti raccontare;  
Ma se temete, ch'io ragioni al vento,  
Andateci, e vedrete, ch'io non mento.

E s'io sapeffi i nomi di quei salti,  
Gli direi tutti più distintamente;  
Ma dirò sol, che gli spicca tant'alti,  
Che bisogna leuar l'occhio, e la mente,  
Ne si pensi nissun, che qui l'esalti  
Per ch'egli mi sia amico, ouer parente,  
Ch'io nol conosco, ma la sua destrezza  
Fà che la penna mia l'ama, e apprezza.

Di qua, di là con tal furor si lancia,  
Che folgore non v'è con tanta fretta,  
Poi su le braccia si lena in bilancia,  
E trenta salti vn dietro l'altro getta.  
Finiti i salti si coglie la mancia,  
Douo nissun non tien la borsa stretta;  
Ma vinti da tal gratia, e legiadria  
Gli usano tutti larga cortesia.

Hor



Hor qui Signori è da notare alquanto,  
Che mentre queste foglie van d'intorno  
Con la coppa cogliendo in ogni canto,  
Il suo bel viso d'honestade adorno  
Tengono basso sempre, e non v'è intanto  
Alcun che cerchi farle oltraggio, ò scorno,  
Ch'essendo sì modeste, e ben create  
Da tutto il popol vengon rispettate.

Colta la mancia, rosto s'aparecchia  
Da far le forze, doue in foggie tante  
Ne fanno, ch'io vi stancarei l'orecchia  
Se narrar le volesti tutte quante:  
Sol dirò questo, che ciascun si specchia  
In PIETRO, che rassembra vn nouo atlante  
Per esser forte, e par proprio vn Anteo,  
Vn Hercole, vn Sanson, vn Campaneo.

E si com' Hercol sostenò le Stelle,  
Mentre ch' Atlante acconciava le sfere;  
Tal ei su gli homer le sue Figlie bello  
Hauendo, par portar tante lumiere:  
Perche da gli occhi lor chiare facelle  
Paiono uscir, e non si può vedere  
Cosa più degna, quanto tal beltade,  
A tal virtù congiunta, & honestade.

toH

Ho

Hò notato assai Forze, che stupire  
M'hàn fatto, mentre son stato à mirare;  
Ma tra l'altr'vna, che mi fa smarire,  
A dirla sol, non ch' à vederla fare:  
E solamente questa vi vuol dire,  
Che forse vi farò trascolare,  
Perche tutti color, che vista l'anno  
Stupidi anchora, e attoniti ne vanno.

Fà cento Forze, ma la maggior Forza  
Al giudicio d'ogn'vn, si è quando prende  
ANNA sua Figlia, e su le braccia à forza  
La leua in alto, e in aria la sospende,  
Ne pensate che penda à poggia, ò ad orza,  
Ma forte come torre; e poi si stende  
Con ella su le braccia, ne gli agreua,  
In terra, e senza man con lei si leua.

Poi se la pone in capo, e via la porta,  
Come ortolana suol portar cestello;  
Non si muou' ella, e come fosse morta  
Stà salda, nè riguarda questo, ò quello;  
Ne pensare, che stia pallida, ò smorta  
Per la paura, mà d'ogn'hor più bello  
Viene il suo viso, tal che chi la guarda  
Par che d'honesto Amor s'accendi, & arda.

Con

Con ella in capo pur ritorna in terra  
A seder, senza aitar si con la mano,  
E su vn piè la sostenta alta da terra,  
Poi sù si leua, e la ritorna al piano.  
Tizzon per imitarla si risserra  
Tutto in vn groppo, & ei con atto strano  
Lo leua in alto, e lui col far languino  
Rassembra vna marmotta, ò vn babuino.

Con ei si pone in terra, e come prima  
Fà proprio come suol con ANNA fare,  
Ma mentre di leuarlo sul piè stima  
Come fà lei, e in altro sostentare.  
Tizzon, che d'accortezza è schiuma, e cima,  
Tosto ch' in sù si vede solleuare,  
Con le mani, e co' i piè si trà di botto,  
Che non è così presto vn scimiotto.

Così attaccato à quella gamba resta  
Come fà vn gatto attaccato à vn pesciutto.  
Tal che porge à ciascun piacer, e festa,  
E senton si gran risa far per tutto,  
Molt' altre cose, che di dirle resta  
La lingua mia, per ch'io son poco instrutto  
In simil arte, e questo mi rimoue,  
Ch'ogni giorno a presentan cose nuoue.

Però

Però si rari, e bei trattenimenti  
Ha crete Signor se ci andarete,  
Che restarete assai lieti, e contenti,  
Perche ogn' hor cose nuoue vederete;  
E se starete à tal virtude intenti  
Ogni giorno à tal spasso tornarete,  
Perche vn boccone par che l'altro inuita,  
E tira come il fer la Calamita.

Ne son costor, come molt' altri sono  
Auari di natura, ò discortesi;  
Stanno alla Porta sì, ma quel ch' in dono  
Dato le vien da gl'huomini cortesi  
Tolgon, ne mai rumor si sente, ò tuono,  
Si che ne restin questi, ò quelli offesi;  
Ma la lor profession sol par, che sia  
Tirar le genti à sè per cortesia.

Hor s'io non giungo con la Rima mia  
Al merro vostro, Schiera alta, e gentile,  
Non vogliate, vi prego in cortesia  
Sprezzar il verso mio rustico, e vile:  
Che se più dotto fu si in Poesia  
Vorrei far risonar dal Battro al Thile  
La Fama vostra: ben ch' altri m'acenna  
Di volerui inalzar con miglior penna.

I L F I N E.